

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1723.

Lettera Abbondata
Do. 1. marzo
Pa. de' delvanti
M. giu. M. Bucini
di pag. 44.

Maria Corniani
Co. del' algarotti.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
5
NO

BRAIDENSE

V.M.

P. 546.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

763

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARMIDA

ABBANDONATA

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI PER
SECONDA NELL' AUTUNNO
MDCCXXIII.*

**Nel Teatro Giustiniano
di San Moise.**



IN VENEZIA,

Si vende da Carlo Buonarrigo
in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio.

A CHI LEGGE.

COL desiderio di scegliere ciò, che altra volta si è già conciliato il pubblico aggradimento addatatosi ugualmente al Genio illustre della Nobiltà, & alla facile compiacenza del Volgo, vien posto in Scena il Dramma presente, il di cui titolo dimostra assai chiaramente esserne già stata presa l'idea dal celebre Poema della Gerusalemme liberata immortale fatica del Principe fra Poeti Italiani Torquato Tasso.

In questo compariscono tutti gl' Attori con que caratteri stessi; co quali quel grand' Uomo li adornò ne suoi Canti. L'azione principale è la fuga magnanima di Rinaldo dagl' amori di Armida. Il luogo, attenendosi, come si converrebbe; al massimo Poema, dovrebbe essere una dell' Isole Fortunate, ma convenendo valersi d'altri Personaggi, oltre a quelli, che aggirano colà, si è fatto lecito l'Autore del Dramma il figurarsi un Palazzo incantato in poca distanza dal campo di Goffredo, posto sulla Riva del Mare. Anzi credendosi concesso l'introdurre a parte di quest'azione, Tancredi, Erminia, e Rambaldo, che il Tasso non fa mai apparire nell' Isola, fa credere vicino al Palazzo sudetto anche il Castello d' Armida, in cui restò prigioniero Tancredi nel combattere con Rambaldo. Vedesi diversificata la Prigionia di questo Principe; mà se in questa azione egli si dilunga dal proprio valore, si tiene attaccato a quell'inganno, che il trasse

4
alla stessa prigionia, credendo andar in traccia di Clorinda, quando egli segue Erminia vestita dell'armi di quell' Amazzone da lui amata. Il viaggio d' Ubaldo per ritrovare Rinaldo è intrapreso nell' Opera con lo stesso ammaestramento, e per la stessa via additatagli dal Maggo, che qui si chiama Filomaco. Ad oggetto di dare con la decorazione maggior merito al Teatro, e all' Uditorio maggior diletto, vi s' introduce l'impresa del Bosco incantato, mà, come qui n'è diverso il motivo; così vario è l'Eroe che la conduce a fine, cioè Tancredi e non Rinaldo, come l'Incanto, che quell' Eroica penna attribuì ad Ismeno, qui s'ascrive ad Armida

Vieni, ascolta generoso compatisci, e vivi felice.

ATTORI.

ARMIDA Principessa Reale di Damasco ;
Maga

La Signora Anna Mangani da Firenze

RINALDO Principe nel Campo di Goffredo sotto Gerusalemme fatto prigioniero d' Armida

Il Signor Giovanni Reina

TANCREDI Principe pure nel Campo di Goffredo invaghito di Clorinda

Il Signor Gio: Andrea Tassi

ERMINIA Principessa Reale d'Antiochia amante di Tancredi

Madamoiselle Francesca Lebrett

UBALDO Cavaliere spedito da Goffredo a ritrovar, e ricchiamar Rinaldo al Campo

La Signora Elisabetta Moro

RAMBALDO Di Guascona ribellato da Goffredo per seguir Armida, di cui è amante lusingato con finta corrispondenza

Il Signor Girolamo Santapaolina

FILOMACO Uomo saggio, e professore della Magia

FANTASMA In sembianza di Clorinda

La Musica.

E del Signor Giuseppe Maria Buini, Accademico Filarmonico.

⁶
M U T A Z I O N I
NELL'ATTO PRIMO.

Grotta nelle viscere della Terra fatta dalla natura,
ed abbellita dall'Arte magica, in cui alberga
Filomaco mago

Castello d'Armida circondato da un Lago con
Ponte lavatojo per cui si passa alla vicina Cam-
pagna.

Palazzo d'Armida circondato da un ameno ruscel-
lo con ponte dalla parte esteriore, di dove si
passa ad alcune Tane de mostri, e Fere, che
custodiscono l'ingresso del Palazzo medesimo,

A T T O II.

Giardino con Gabinetti d'Erbe

Bosco, nelli di cui arbori tiene Armida chiuse l'
arme de suoi Prigionieri, tra quali quelle di Ri-
naldo in un grosso Cipresso nel mezzo. Poi illu-
minatosi tutto il Bosco si cangiano gl' Arbori in
altri dorati, e dal Cipresso esce un Fantasma,
che rappresenta Clorinda. Seguono Tuoni, e
fulmini, e finalmente sparito il Fantasma esce
l'Armatura di Rinaldo, rischiarandosi il Cielo,
e ritornando il Bosco al suo naturale.

A T T O III.

Altra veduta del Palazzo d'Armida circondato dal
mare, in cui poi precipita il Palazzo medesimo,
e forge da Terra un Carro tirato da draghi con
le Furie, e tre Parche, nel quale sedendo Armi-
da vola col Carro medesimo preseduta dalle
tre Furie, e seguita dalle tre Parche.

ATTO

⁷
A T T O
P R I M O

Grotta nelle viscere della Terra fatta
dalla Natura, ed abbellita
dall'Arte magica, in cui al-
berga Filomaco mago.

SCENA PRIMA.

Filomaco, Ubaldo.

Fil. **S** Trane, Ubaldo, vedesti
Meraviglie quà giù; mà di tant'opre
Stige non entra in parte.

Dell'estrano lavoro
Sudar dell'ampia Chiostra il sasso, e l'Erba,
In cui dal rozo volgo
Non intesa virtude alligna, ed opra.

Ubal. Tale stupor m'occupa i sensi, e tale
Piacer l'anima ingombra,
Che del mio ministero
Quasi mi pesa, e quasi il tempo accuso,
Che rapido mi toglie al dolce albergo.

Fil. Spiega appunto su'l Cielo
L'Ombre prime la notte,
Ed al grande viaggio omai t'appella.
Già le forze abbastanza, e l'arte udisti
Della Maga infedele;

A 4

Qual

Qual impresa si appoggi
A te dal Cielo, e qual compagno all' Opra
Aver tu debba

Ubal. E questo
Il terfo scudo?

Fil. In cui dovrà Rinaldo
Specchiarfi, ed arrossir del suo servaggio.

Ubal. E questo il Foglio

Fil. E in esso

Le tortuose vie per cui si giunge
Al magico soggiorno, in cui trionfa
Del magnanimo Eroe la Donna infida .

La Damascena Armida

Con falangi de Mostri

Ne difende gelosa il dubbio calle;

Mà l'aspetto, ed il fischio

Non sotterran di questa

Verga fatal, ch'io t'offro, io t'assicuro

La Vittoria, e la preda. Hai vinto, il giuro .

Ubal. Strani tu narri, o saggio,
Portentosi perigli, ed altro cuore
Forse ne temerebbe .

Fil. Andiam la dove
Porta l'Onde nel Mar il nostro Fiume .

Ivi di Nave angusta

Siede donna al governo;

Te solo attende, e spiega

Già le purpuree vele ai ligi venti

Questa per l'alto Mar fia che ti porte

Più veloce del folgore, ne guida

La troverai al rittornar men fida

Ubal. Con quest'armi, e col mio cuore

Furie, e Mostri abatterò

E dai rei laci d'Amore

La grand'alma scioglierò

Con &c.

Fil.

Fil. Vomiti pur l'abisso

Tutte le Furie non avran già forza

A contrastar una virtù, che il Cielo

Somministra ad un cuor pien del suo zelo

Il Fato, la forte,

Sta in pugno del forte

Se al Cielo s'affida.

E cede a dispetto

La forza d'Aletto

Se tutta egli sfida.

Il &c.

S C E N A II.

*Castello d'Armida circondato da un Lago con Ponte
levatojo, per cui si passa alla vicina Campagna.*

Tancredi, poi Rambaldo, ch' esce dal Castello.

Tanc. **D**ell' Amazone Assira
Dietro le fuggitive orme adorate
Sciolte tre volte i fulgidi corsieri
Dal plauastro d'Oro il sole,
Da che ramingo io vò seguendo il grido
Della temuta insegna.

Ah troppo infaustamente

Tardo Tancredi, allor, che'l servo tacque

Il nome di colei, che a te venia,

Non ti disse un pensiero, ell' è Clorinda?

Ramb. Otu, che baldanzoso

Al Paese fatal d'Armida arrivi

Tanc. Che sento?

Ramb. Alla mia destra

Cedi l'inutil ferro, e stendi il piede

Alla servil catena.

Vana non ti lusinghi

Speme di scampo. Il Carcere t'attende,

Ne n'uscirai, se pria non formi il voto

A 5

Di

Di reccar l'armi, ei marziali sdegni
 Contro il Buglion superbo
 Ingiusto usurpator degl'altrui Regni.
Tanc. (Ai sagrileghi sensi, alla rea voce
 Ravviso il Traditor, l'esempio Rambaldo.) *da se*
 Fellow, Tancredi io sono.

Ramb. Tancredi ?

Tanc. Sì, del glorioso Nome
 Trema, o perfido, al suono.
 Tancredi io son, colui, che strigne il brando
 Per la Fe, per la Gloria, e per Goffredo
 Colui, la di cui destra
 E' dall'ira del Ciel ministra eletta
 Per reccar nel tuo cuor la sua vendetta.

Ramb. Che più si bada? All'armi.

Tanc. All'armi pur; Vedrai
 Che se Tancredi io son empio morrai.

SCENA III.

Erminia con l'armi tolte a Clorinda, e detti.

Erm. **O**H Dio! Tancredi ?) *da se*

Ramb. **O**E quando io sia Rambaldo *combat.*

Erm. (Ah qual cimento ?
 Che fai misera amante? Ah si divida
 Le temuta Tenzon) *da se*
si calla la visiera, e si mette fra mezzo de comba-
tenti.

Prodi Guerrieri.

Tanc. (Che veggo? Oh Dio! che insegne ?) *da se*

Ramb. sempre incalzando Tancredi, egli sempre
 attonito guardando Erminia, da lui creduta
 Clorinda, ed essa v'è sempre riparando i colpi
 con i quali lo investe Rambaldo.

Erm. Cessate

Ramb. Nò; il mio ferro.....

Tanc.

Tanc. Quell'armi....

Erm. Ah prima in questo ...

Tanc. Clorinda ?

Ramb. Traditor

Erm. Ne menti

Ramb. In darno

Cerchi dall'ire mie straniero a juto.

Cadrai

Erm. Nò, fin ch'io viva ?

Tanc. Io son perduto.

SCENA IV.

Armida con Soldati, e detti.

Arm. **L**A contumace Spada
 Guerriero abbassa, e al tuo destin la cedia

Ramb. Questo, Armida, è Tancredi,

Il braccio più robusto

Del Franco Marte.

Tanc. Edì s'è mio costume

Lasciar pria della vita il brando illustre.

Arm. E con la vita il lascerai. Soldati.

Erm. Signor, in questa mano

Ignota, sì, non però vile, il brando

Depor ti piaccia. Il chiede

Una preghiera mia, non un comando.

Tanc. Sia viltà, sia dover, o sia saviezza

Eccoti il ferro. Il vanto

Di vincere Tancredi

Alle forze d'Armida io ben contendo;

Da da un dolce pensier non mi difendo.

Da la sua spada ad Erminia da lui creduta Clorinda ed essa la consegna ad un Soldato d'Arm.

Cedo, sì, perche sorpreso
 Da un pensier non ben inteso,
 Di cui l'alma si compiace.
 E col pie fra le rittorte
 Sento il cuore lieto, e forte
 Già goder placida pace. *Ceda &c.*
Entranel Castello custodito fra Soldati.

S C E N A V.

Armida, Erminia, Rambaldo.

Armi. **E** Tu Campion cui tanto
 Cal di Tancredi, ordì, chi sei? Le in-
 Dell'invitta Clorinda (segne
 Queste pur sono, e l'armi?

Ermi. Evero.

Armi. Da come....

Ermi. Donna Real: Erminia io son, cui spinse
 D'Antiochia dal Trono
 La straniera Fortuna.
 Nel marzi al cimento
 Il Franco Boemondo
 Lo Scettro mi usurpò, Tancredi il cuore.
 Come io ardissi, a qual ragion; e come
 Del mio Signor notturna uscissi in traccia
 Dalla cinta Sion con l'armi tolte
 All' Amazone nostra,
 Come spingessi un fido Servo ad esso,
 E mi assalisse intanto
 Nemico stuol, che mi credea Clorinda,
 Lungo fora il racconto.
 Fuggitiva mi vide
 Tre volte il Sol, e tred' Amor la Stella.
 Qui giungo al fine, e veggo
 Col ferro il mio diletto
 A fronte di Rambaldo. Io defunesti

Casi

Casi pavento, e ciò, ch'oprai vedesti.
Armi. Vieni fra queste braccia
 Mia dolce Amica, e rasserena il volto,
 In questa del Piacer Reggia amorosa
 Depor ti piaccia il grave
 Peso della Loricca, e dell'Vsbergo.
 Sguardi, lusinghe, e vezzi
 Son l'armi nostre; il nostro campo è il volto,
 In cui spiegano l'insegne i molli Amori;
 Fan piaghe i bacci, e son piagati i cuori.
 Fra catene di rose
 Dolcemente vedrai languir Tancredi,
 E mendicar dal ciglio tuo due stille
 D'un balsamo d'amor su le sue piaghe.
 Ei t'amera

Ermi. Cottanto

Sperar all'alma mia dunque è concesso?

Armi. S'impegnan di cottanto
 La miafe, la mia forza, e quest'amplesso.

Ermi. Se tu lo fai
 Di due vezzosi rai
 Quanto è cocente
 L'ardore, che si sente,
 Sò che tu avrai
 Qualche pietà per me.
 L'occhio mirò,
 E'l cuore n'avvampò;
 Senza quel viso,
 In cui è il sol diviso
 viver non sò,
 Se la mia vita egl'è.

Se &c.

S C E N A VI.

Armida. Rambaldo.

Ramb. **E**cco un grande Olocausto,

Ch'

Ch'oggi t'offre il mio Amore, o bella Armida
 Tancredi è il più possente
 Terror all'armi Assire; ei più d'ogn' altro
 Col robusto suo braccio
 Della cinta Sion scuotea le Mura.
 Oppresso, e prigionier te'l vedi al piede.
 Tanto puote il mio brando, e la mia fede.

Armi. Col nuovo onor di quest' Alloro in fronte
 M'è più caro il tuo volto, o mio Rambaldo.

Ramb. Or vanne, al tuo Rinaldo,
 Di quest'opra in mercè porta il tuo cuore

Armi. Sollecita men vado. *mostra partire*

Ramb. Ah disleale? *la trattiene*

Armi. Perché seguo un consiglio
 Che tu mi deti?

Ramb. E quando
 Parla la gelosia, così l'intende
 L'inconstante tuo cuore?

Armi. Io mi credea, che favellasse Amore.

Ramb. Sì, parla amor, e seco
 Parla un tradito amante.
 Puoi offrirmi un rivale in quel crudele,
 Che la rigida spada

Tinse dentro le vene a te più care?
 In colui, che feroce

Lacerò le tue infegne, e sciolse i laci
 Ond'era appresso il prigionier drappello?

Armi. Che si può far? Io nol credea sì bello.

Ramb. Tal ti vedrà Idraote
 Il tuo Zio coronato

Trionfar di Goffredo? E la tua gloria
 Non ti chiede di più? Lasciva, ingrata,
 Uile, infedele, e ferva.

D'un tuo fiero nemico
 Ti vedrà l'Asia?

Armi. E' vero.

Son Serva d'un nemico,

Sono

Sono vile, infedel, lasciva, ingrata;
 Sai dir di più? L'ingiurie mi son care
 S'escon dal labbro tuo; ma voglio amare.

Ramb. Ama, ma qual tu devi,
 Chi fedele ti serve, e chi t'adora.
 Quello son io, che primo
 Nel fuoco de tuoi lumi il cuor perdei.

Armi. E vero.

Ramb. E quello io sono,
 Che calpestai per te la Patria legge,
 Abbandonai le infegne
 Della guerriera Europa

Armi. Atto d'Eroico amor

Ramb. Il ferro strinsi
 Propugnator invitto
 Della tua fede, e della tua grandezza.

Armi. Magnanimo, sublime, e generoso.

Ramb. Di tua gloria geloso
 Folto stuolo d'armati
 Trassi tra queste mura a te fedeli,
 Che pendon dal mio cenno. In somma io sono
 Il più certo Campion del tuo bel volto.

Armi. Hai detto? hai più che dir? Sù via t'ascolto;

Ramb. E Rinaldo Rinaldo
 M'usurperà il tuo cuor?

Armi. No non è vero.

Ramb. I molli sguardi?

Armi. Uuoi
 Molli sguardi tu ancor? Eccoli Basta? *lo guarda*

Ramb. Quei sospiri?

Armi. Sospiri? Ah mio Rambaldo! sospirando.
 Sei contento?

Ramb. I soavi
 Sensi d'amor?

Armi. Ascolta:
 Mio diletto, mio ben, mio sol, mio nume,
 Solo in te vivo, e per te solo io moro;

Te

Te, te solo deſio, te ſolo adoro;

Ramb. I dolci ampieſſi?

Armi. Oh queſti

Li conſervo gelofa a chi voglio;

Sguardi, ſoſpiri, accenti

Sono tutti per te, ma il cuore è mio.

Ramb. Crudeliſſima Armida

Non dicevi così prima che foſſi

Del tuo reo prigionier nei lacci involta.

Armi. Sai che diceſſi allora

E ciò, che a deſſo io dica

Ramb. E che?

Armi. M' aſcolta.

Per capirvi molti amanti

Ho nel cuor più d'una ſtanza,

Ma il gelofa non vi ſtà.

Sieno pure tanti, e tanti,

Per te ancora una ne avanza

La vuoi tu? l'avrai, ſi, ma...

Par &c.

SCENA VII.

Rambaldo.

A HI che dal mio delitto
Comincia la mia pena. Amor mi reſe

Sagrilego, e ribelle; amor mi rende

Mifero, e tormentato,

Cruda Armida, empio autore, iniquo fato;

Mi vuoi tradir è ver,

Mi dice un mio penſier,

Ma pur ti vuo ſeguir

Anche in inganno.

Segreta forza al cuor

Mi vuole già al tuo amor

Con pena, e affanno.

Mi &c.

SE-

SCENA VIII.

*Palazzo d' Armida circondatto da un ameno Ruſcello
con Ponte dalla parte eſteriore, di dove ſi paſſa ad
alcune Tane de Moſtri, e Fiere, che cuſtodiscono l'
l'ingreſſo del Palazzo medeſſimo.*

Rinaldo, poi Armida.

Rin. **V**N tormento, che diletta,
E un piacer, che la moleſta
Il goder fan di queſt'alma.

Quel, che l'agita, e lo aletta

Porta un aria di tempeſta

Nel tereno della Calma.

Vn &c.

Amo la bella Armida: e nel ſuo ſeno
Di reciproco ancor mi ſtruggo al fuoco.

Ma un rimprovero eterno

Di lacera virtù mi rode il cuore.

Siedo all'ombra d'un mirto,

Ma ſopra un faſcio involto

D'aride palme, ed abbattuti Allori.

Su miei profani amori

Frema la gloria, e addita

Di Magnanimo ſdegno ebra baccante

A Rinaldo guerrier Rinaldo amante.

Armi. Dove lunge da me? dove o mio ſole
Porti i rai del tuo volto?

Rinal. Lunge dalla ſua ſfera

Agitata la fiamma erra inquieta.

Io lontan dal tuo volto,

Ch'è il Ciel del mio bel fuoco,

Seguo il ſuo moto, e vo cercando un aura,

Che col molle ſuo volo almeno il tempore

Ah. Ah vò, divvampi ſempre.

Si

Si bel fuoco più forte, e tanto egl' arda,
 Che del tuo cuore una metà consumi;
 Così quella metà del mio, ch'ei lascia
 Nell' ardente mio petto
 Alla metà del tuo congiunga amore,
 E de nostri due cuori ei formi un cuore.

Rin. Ma questo cuore in quale
 Di noi vi vrà?

Arm. Vuò custodirlo in questo
 Geloso sen

Rin. E come senza cuore
 Fia ch' io respiri poi?

Arm. Far che meglio tu viva io non saprei
 Che reccandoti al labbro i respir miei.

Rin. Oh dolcissima vita!

Arm. Sovra l'augusto Pino andiamo, o cara,
 A raccor fra quest' onde
 Di cento cuori amanti
 I gelosi sospiri.

Rin. Sì, che altre volte ancora ad amor piacque
 Le belle fiamme sue reccar fra l'acque.

2. Questo Zefiro, che spira
 E' un sospir di gelosia
 Egli smania, e l'aria sferza;
 Ma sen ride, e seco scherza
 Il piacer dell'alma mia: *Que. &c.*

Entrano nel Palisfermo

S C E N A IX.

Ubaldo.

DA Calli avvilupati
 Questo Foglio Maestro al fin m'ha tratto.
 Quegli, che fra le Stelle
 par che spinga la fronte è il turpe albergo
 Ove nel grembo alla sua Iole Assira

Sner-

Snerva il genio guerrier l'Italo Alcide.
 Queste son le Omicide
 Acque del riso, e questi opachi i Chioftri,
 In cui veglian custodi e Fere, e Mostri.
 Mà qui torbido in volto
 Ignoto Cavaglier volge le piante.
 Celato osservo

S C E N A X.

*Tancredi, Ubaldo in disparte, poi Armida,
 Rinaldo, che scendono dal Palisfermo.*

Tanc. **I**Nerme, prigionier, mà sempre amante
 Ecco, oh Stelle! Tancredi
 I Marziali arnesi,
 Che del mio difensor cuoprian le membra
 Mi dicean pure, ecco la tua Clorinda?
 Se alla bella pietosa
 Tanto spaceir potean le mie ferite,
 perche non torna a medicarne mille,
 Che m'apriron nel cuor le sue pupille?

Giungono Rinaldo, e Armida.

Rin. Mia delizia

Arm. Mio vezzo

Tanc. (Rinaldo? Oh Ciel' che veggo?) *da se*

Ubal. (Affascinato

Ecco l'Eroe, cui serba

D'espugnare Sion la gloria il Fato) *da se*

Rin. Si tosto m'alluntani

Dal celeste splendor del tuo bel viso?

Arm. Sì, mà in brev' ora in questo grembo affiso
 A succhiar tornerai da questi sguardi
 nuov' esca al dolce fuoco, onde tutt' ardi.

Rin.

Rin. Lunge della sna Sfera
 Freme la fiamma altera,
 Ed agitata errando
 Rovine minacciando
 Inquieta ogn'ora sen v`.
 Sin che al suo rogo unita
 Ritrova la sua vita,
 E cheta allor sen st`.
 Lunge, &c.

S C E N A XI.

Armida, Tancredi, Ubaldo in disparte.

Arm. **T**Ancredi in quest' amena.
 Felice spiaggia ogn' aura spira amore.
 Parlan l' Erbe d' Amor, d' Amore i Fori,
 Amor mormoran l' onde,
 Ogni Colle, ogni Riva amor risponde.
 La sola legge è questa,
 Con cui le sue dolcezze
 Questo Cielo felice anco comparte i
 Giurar si dee di portar l' armi, e l' ire
 Dell' ingiusto Buglion contro le insegne:
 Seguon l' eroico voto
 Piaceri, e gioje, e sovra un dolce viso
 Le Grazie, i vezzi, l' allegrezza, e l' riso.
Tanc. D' un empio giuramento
 Dettastabil mercede. Un cuore illustre,
 Se d' un pudico amor arde alla face,
 Non s' abbaglia cottanto,
 Che perda il luminoso
 Aspetto della Fede, e della Gloria.
 Se furtiva Vittoria
 Ti da ragion su la mia testa, in vano
 Su 'l mio cuor la pretendi, e sovra i sensi
 Di virtù sempre libera, e sovrana,
 Cui mai non scuote una lusinga insana.

Arm.

Arm. Tale d' Armida a fronte
 Parla Tancredi?
Tanc. A fronte ancor di quanto
 Ha l' Asia di feroce, e di superbo.
Arm. Mio prigionier tu sei
Tanc. Sino all' alma non giugne il mio servaggio:
Arm. Sai tu, che in mio poter è la tua vita:
Tanc. So che non ha la Morte
 Un' aria, che spaventi il cuor d' un forte.
Arm. Quand' anche la preceda
 Folto, e atroce corteggio de tormenti?
Tanc. Tutto il furor dell' Erebo non spezza
 Un' eroica fortezza.
Arm. Abbastanza, o superbo
 Tu dicesti, io soffrj.
 T'è già nota la legge.
 Eccoti in questa mano e vita, e morte.
 Matura col tuo cuor i tuoi confegli;
 Quest' è il momento; or tu risolvi, è scegli.
Tanc. La Morte.
Arm. E morte avrai
Scioglie furiosa il seno dalla veste
Tanc. Venga la crudeltà quanto ingegnosa
 Esser mai può; già intrepido la sfido.
 Il più atroce dolore
 D' un forte cuore la virtù non muta -
 Memorabil sarà la mia caduta.
Arm. Siù via, voi del mio sdegno
 Infernali Ministri, ecco una grande
 Vittima consagrada ai vostri numi.
 Nelle membra, nel sangue, e fin nel cuore
 Del superbo Tancredi,
 In cui fiera Virtù timor non sente,
 Uscite a faziar l' ingordo dente.

Furie,

Furie, Mostri lacerate
 Divorate
 Le ric membra, e l'empio cuor
 Con le viscere superbe
 Spargan l'Erbe
 L'ira vostra, e 'l mio furor.
 Furie, &c.

S C E N A XII.

Tancredi, e Ubaldo in disparte

Escono varie Furie dalle loro Tane.

Tanc. Vomito tutti in quest'orribil Chiostro
 I suoi Mostri la Libia?
 Ma, temerà Tancredi
 Sebben inerme? Eh no; Grand'è il cimento;
 Cogl'Infernali orrori,
 Ma la caduta mia così più onori.
 Fera crudel.

*Mentre Tancredi è in atto d'assalir un
 mostro esse Ubaldo.*

Ubal. Tancredi umana forza
 non giugne a trionfar questi di Stige
 che trasse Armida maga orridi Mostri.
 „ portentosi custodi
 „ Dell'ampia Reggia, e de profani amori.
 „ Il foggioarli una virtù richiede
 „ Da noi non conosciuta, e sovraumana.
 L'aurea verga, ch'io stringo
 Dono d'illustre man li ponga in fugga.
 Ite sotterra o del dannato Abisso
Scuotendo la Verga
 Squallide Furie, e abbandonate il giorno
 Non conteso a noi resti
 Il calle onde si varca all'esseerando

Alber-

Albergo della Maga. Io vel comando
Le furie s'intannano, e vanno sotterra.
Tanc. Fulminato dal fischio
 Del Frascino possente
 Fugge l'Inferno. Ma deh come Ubaldo...
Ubal. Dell'errante Rinaldo
 Geloso il Cielo a sciogliere m'invia
 I lacci ingiuriosi
 Onde servo d'amore Armida il lega,
 E te meco destina all'alta impresa.
 Entriam la ove languisce
 Ne sozzi amplessi il Cavaglier amante.
 Smorziam nel suo gran cuore i molli ardori,
 E dall'Ombra de mirti
 Dell'invito suo crin purghiam gl'allori.
Tan. Fra le braccia ti stringo,
 E teco all'alta impresa io già m'accingo,
 Colpa non è
 D'amor pudica fe
 D'Eroe nell'alma
 Bensì l'ardor
 Che arida del valor
 Rende la palma.

Colpa &c.

Fine dell'Atto primo.

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Giardino.

Armida, Erminia.

Erm. **Q**ueste son queste, o Armida,
Le catene di Rose,
In cui veggo languire il mio Tancredi?)

Tale amante mel rendi?
Crudel rendilo in vita, e fa ch'ei resti
A miei sospiri esposto,
E mi sprezzis a suo grado, e mi dettesti.

Arm. Una morte ti spiace,
Che vendica il tuo amor da quel superbo
Sprezzato, e vilipeso?

Erm. Codesta sua fierezza
Meno amabile a me non lo rendea.

Arm. Tu piangi? E di te degno *piagne*
E un sì debole amor? Erminia, anch'io
Amo, ma qual dee amar Donna sublime,
Cui pose il Cielo alta bellezza in volto.
Regno, ma da Tiranna
Sugl'altrui cuori, ed i miei fasti io cerco
Con le bellezze mie nell'altrui pene.

Erm. Ah se languir vedessi
Sotto rigida Parca il tuo Rinaldo!

Arm.

S E C O N D O.

Arm. Amo Rinaldo, è vero,
Ma se languir vedesti In lui quel foco
Ch'eterno mi giurò nel cuor fedele,
Sarai con esso ancora,

Quanto amorosa io son, tanto crudele
Erm. O tu non sai che sia

Vn vero grande amor,
O pur così il mio cuor
Amar non sà, ma piangere
Lasciami il pianto almeno
E vegga s'ei nel seno
Il mio dolor puo frangere. O &c.

S C E N A II.

Armida poi Rinaldo.

Arm. **G**ia per le vie fiorite *(vata)*
Reca il bel pie Rinaldo. Innofer,
Vuò raccor dal suo labro i primi detti
Si ritira in disparte.

Rin. Dove sei mia bella Armida
Mio bel Sol, Idolo mio

Arm. Idolo mio

Rin. Io lo sapea, che al suon de miei sospir
Risponder non potea, che il tuo bel labro?

Arm. Se il mio labro ha beltade
Dall'Orme sol del tuo egli la prende.

Rin. Dall'ardor, che si accende
In me dagl'occhi tuoi han la lor forza
Per poi formarne impression sì bella.

Arm. Qui siedis intanto, o caro
Per temprar meco al Zeffiro, che spira
Del dolce cuor l'impetuosa fiamma.

Rin. Ci scherzino d'intorno
Tutti gl'amori.

Sedono in un Gabinetto d'Erbe.

B

Arm.

Arm. Amiamo,

Si amiamo, o caro, e il nostro amor misuri
Il viver nostro, e ne accompagni al rogo.

Rin. Amiamo, o cara, e 'l nostro amor consumi
Con incendio immortal l'anime, e i cuori.

Arm. Dalle candide bende

Sciogli, o fido, il mio crine all'aura estiva.

Rin. Le sciolgo, e scherzeranno, o mio Tesoro,
Su 'l naufraggio dell'alme i flutti d'oro.

*Rinaldo leva il Turbante di Testa ad Armida
cui scendono i Capelli biondi.*

Sciolta è già la vostra rete

Ite, amanti, in libertà.

Ma se liberi voi siete

Il mio core — pien d'amore

Nel suo carcere sen stà.

Sciolta &c.

S C E N A III.

*Ubaldo, Tancredi, che osservano in disparte,
e detti.*

Ubal. **V** Edi come vaneggi al molle fianco
a p. a Tan.

Della donna infedel l'Eroe sublime.

Tanc. (Il veggio, en' ho rossore) *a p. ad Ub.*

Arm. Sostieni, o mio respiro,

Questo al par del mio cuor puro cristallo.

Seco vuo configliar su questa fronte

Il brio de' sguardi, e l'armonia de' vezzi.

Rin. E genuflesso intanto a te rivolto

L'Idolo adorerò del tuo bel volto.

Arm. Del campo il fiore,

L'augel sul ramo,

Dicon

Dicon che t'amo.

Parlan per me.

Ma gl'occhi miei

Con più d'ardore

Mostran l'amore,

E la mia fe.

Del &c.

S C E N A IV.

Rambaldo, e detti.

Ramb. (**A** Bbruggio, avvampo anch'io *da se*
Di Sdegno, e di furor.)

Tanc. (Rambaldo è questi.)

Ubal. (Il ribelle Guascon)

Tanc. (Che a pie d'Armida *a p.*
E la sua gloria, e la sua fe calpesta.)

Ramb. Languir in grembo ad un imbellè amante
Te vede il Sol, che nasce, il Sol che muore,
Me languir sotto il peso.

Del grave usbergo, e mendicar da un vezzo
Qualche speranza alle dolcezze estreme.

Ambi ne guarda amor, il vede, e freme.

Arm. (Quando in geloso cuor l'ira è soverchia
Più dell'orgoglio una lusinga ha forza) *a p.*

Ramb. Ma senti: Ogni catena.

Spezzar si può.

Arm. Spezzarla? E lo faresti?

Ingrato disleal, e senza fede?

Ad Armida puoi dirlo, e Armida il crede?

Rinal. Lacerar il mio cuor così ti piace?

Mi tradisci così?

Arm. Lasciami in pace.

Ramb. Io disleal, io senza fede, e ingrato,

B 2

Enel

E nel tuo sen il tuo Rinaldo intanto
Del mio schernito amor seco trionfa.
Soffrir nol posso. Intrepido m' espongo
A quanto di funesto.

Puoi decretar di me. Cangiami in Terra
Con Tessalo furor, o mi condanna
Ad un' orrida morte, empia tiranna.

Arm. Ch' io ti condanni? E che tu mora, o caro?
Crudel tale mi credi?

Pazienza. Ah troppo misero amor mio?
Questo merito hai dunque

Con chi è l'oggetto sol delle tue fiamme?
Empio tu vuoi vedermi

Su gl'occhi il pianto, ed io
Questo piacer non ti contendo. Credi
Almeno a queste lagrime, ch' io verso.

Hai ben di sasso il cuore
Se col mio pianto il suo rigor non frango.

Rin. (Isleal cottanto amor?)

Arm. (Guarda s'io piango.)

*Simette il Fazzoletto agl'occhi poi levatosi il
Fazzoletto si volge ridendo a Rinaldo.*

Ramb. Tu piangi Armida? Ah toglì
L'oltraggio di quel pianto a quei begl'occhi,
Ch'io già mi sento in petto
Da un più giusto dolor il cuor a frangere.
Senti mio ben.

Arm. Crudel lasciami piangere.

Ramb. Nò. Già spento il mio sdegno
Tutto pace è il mio amor.

Arm. Per questa disleal, per questa infida?

Ramb. Perdona.

Arm. Ingrato, eh non conosci Armida.

Ramb. Vieni ten prego, o cara,
Qui dove un lieve fiato
Di Zeffiro amoroso increspa il rio.

La.

Lascia, che teco io sfoghi i miei lamenti
Col solo testimôn dell'amor mio.

Senti: già vezzosetto

T'invita il Zeffiretto,
Che a rinfrescar l'Erbetta
Dal Sole pallidetta
Le spira aure d'amor.

Vieni, per me ti dice,
A dar a un infelice
Ristoro nel suo ardor.

Senti &c.

Arm. (Verrò, ma pria permetti,
Ch'io lusinghi costui. Maturo in esso *a p. Ramb.*
Un egregio campion al Marte Affiro.)

(Mio Rinaldo, mio ben, parto ma teco
A momenti farò; credilo a questi
Infuocati sospiri;

Ramb. Armida me presente
Co i Sospiri rivali aveati forse

Che in breve al seno tù lo verrai già stringer

Arm. (Importuno pur sei. Lasciami fingere.)
a p. a Ramb.

Parto, mio ben, date;
Ma lacci, e strali, e faci *a Rin.*
Mi porto dentro al sen.

Così mi piaci. *Guardando Ramb.*

Presto tu avrai da me
Vezzi, sorrifi, e affetti. *a Rin.*

Ramb. Deh vieni, o caro ben.

Arm. Aspetta, e taci. *a Ramb.*

Parto mio ben, date,
Ma lacci, e strali, e faci
Mi porto dentro al sen *(mano:*

Così mi piaci *Pigliando Ramb. per*

Rin. Torna mio Sol seren

Arm. Aspetta, e taci. *a Rin. e parte con Ramb.*

B 3 S C E.

S C E N A V.

Rinaldo , Vbaldo , Tancredi .

Rin. SE d'un fedel Amor il più sicuro
 Pegno non avess' io, mi roderebbe
 Vn geloso sospetto.
 Mà, qual fulgor de Marziali Arnesi
 E gl'occhi, e 'l cuor insolito mi fere?
 Nel lucido diamante.
 Dell'ampio Scudo, e qual mi veggo, e quale?
*Vede Vbal. , e Tanc. armati , e lo Scudo che gli
 viene da Vbaldo presentato dinanzi gl'occhi.*
Vbal. Va l'Asia tutta, e v'è l'Europa in guerra,
 E la Franca Bellona
 L'ampia cuna del Sol di Sangue innonda,
 Solo Rinaldo, solo
 Torpe fra l'ali de lascivi amori?
 Te sol dell'Univerſo il moto nulla
 Muove Egregio Campion d'una fanciulla?
Tanc. Anch'io, Rinaldo, anch'io
 Di sovrana beltà porto nel cuore
 L'Eccelsa imago immortalmente impressa,
 E seguendone l'Orme
 Ne' lacci entrai dell'infedele Armida:
 Nella magion infida.
 Vivo però qual deve Uom forte, e 'l piede
 Sprigionerò pien di virtù, di fede.
Vbal. Sù sù, Rinaldo, spezza
 La catena sleal del rio servaggio.
Tanc. Vieni fatal Guerriero,
 Te il nostro Campo, te Goffredo invita:
 Te pronto al Lido attende
 La fatal Nave, a cui la gloria è guida:
 Te

Te la Fortuna, e la Vittoria aspetta.
Rin. Rinaldo Io son? Io son colui, che in campo
 Vn ch'crollo la Barbara fortuna?
 Della cui Spada il lampo
 Emolo la sua luce al Sole in cuna?
 Tale in Asia trionfo?
 De profumi Sabei sparse le chiome,
 E fra lascive spoglie
 L'abbattuta Sion così m'accoglie?
 Nò. Già mi spezzo in petto
 Lo Stral d'amor. Itene a terra, o vili
 Divise di servaggio,
 Vani fregi del senso, empie profane
 Spoglie della Lascivia abiette, indegne
 Pompe, di servitù misere Insegne.
 Amici, ho vinto. Ecco Rinaldo, ed ecco
 Il cuore, il piede al gran viaggio accinto.
 Su via, voliamo al Campo. Amici, ho vinto.
 Entro a vortici di Sangue
 L'Error mio si perderà.
 E de miei profani amori
 Sotto l'Ombra degl'Allori
 La memoria perirà.
 Entra &c.

S C E N A V I.

Vbaldo , Tancredi .

Vbal. TAncredi, il Prenc e io seguò:
 Tu vane là dove s'innalza opaco
 Il vicin Bosco. Serra alto Cipresso
 Del nostro Eroe l'Arme fatali. Armida
 Con magico poter le chiude in esso.
 Tu la rea pianta abbatti;

B 4 Eccoti

Eccoti il ferro . Io con le spoglie , e l'armi
Dell'egregio Campion t'attendo al Lido
Ei farà meco . In tua virtù confido .
Tanc. Se il Ciel vuol che si tolga
Quest' illustre trofeo
All'Empia Donna , ed al superbo fùterno
L'alto trionfo in pugno io mi discerno .

Vbal. Getta lo Strale amor
Hai già perduto un cuor
Smorza la face .
Una Maga beltà
Più nol ritroverà
Soffrilo in pace .
Getta &c.

S C E N A VII.

Bosco nei di cui Arbori tiene Armida ferrate l'
Arme de suoi prigionieri .

Erminia .

Solitudini amiche
Del mio dolor , a voi rivolgo i paffi .
Dalle piante , e dai sassi
Non sentirò rimproveri al mio pianto .
O di Tancredi estinto
Adorabile Genio , Ombra amorosa ,
Se l'altrui crudeltà fiera m'ha tolto
Il bear nel tuo volto
Queste misere mie meste pupille ,
In mille guise , e mille
Il tuo nome adorato
Piangendo inciderò su queste piante ;
E il bacciero sovente *(scrive il nome di*
Fedele, sì, ma desolata amante. *Tanc. su gl' arbor.*

Sì

Si bel nome vi consegno .
Rozzi Faggi , involti Allori .
E la storia in voi consegno
De miei strani infauusti amori .

S C E N A VIII.

Tancredi , Erminia in disparte .

Tanc. Ecco il luogo fatal .
Erm. **E** (Oh Dio , che veggo ?) *da se*
Tancredi ?)

Tanc. Ecco il Cipresso
Aureo del Bosco , in cui del buon Rinaldo
Chiuse l' arme la Maga .

Erm. (E pure ei vive ?) *da se*

Tanc. Ma quali note ? Il mio
Nome v' è inciso ?

Erm. (Ed il tuo volto , o caro .
E nel mio cuor impresso .) *da se*

Tanc. Ma chi scolpillo ? Ah forse
Non m' inganni , o pensier ? Forse Clorinda
Spazia col pie romito in fra quest' Ombre ?

Erm. (Clorinda , oh dio ? che ascolto ?) *da se*

Tanc. E la bella pietosa

Erm. (Ah ch' io son morta .) *da se*

Tanc. Ma , quai vane lusinghe
Scuoton la mia virtù ? Destati , ò cuore
L' Impresa , a cui sei scelto , adempi , e cada
Su la pianta infedel l' Ertica spada .

Erm. Signor , altro più degno
Scopo a tuoi colpi in questo sen t' addito .

Tanc. Che veggo ? Erminia in questi

Erm. In questi sì , segreti orrori io trassi
Un dolor , che piangea su la tua morte .

Tanc. Io vivo ; ma qual forte

B 5

Qui

Qui ti guidò ?

Erm. Guidommi amore . Io sono
Che del tuo amor accesa
Volgea notturna alle tue Tende il piede ;
Colei , la di cui fede
Da Rambaldo difese
Nel cimento fatale il tuo bel seno .

Tanc. Ma l'armi ?

Erm. Sì, crudele, eran le stesse
Che della tua Clorinda
Cuoprir soleano il fianco . Io le rapj
Per celar una fugga ,
Ond'io sperava al mio amoroso affanno
Trovar in te ristoro .

Tanc. (Oh disinganno !)

Erm. Ma poiche te perduto
Sento nell'amor suo , deh per pietade
Almeno mi concedi
Che a te, Idol mio , vicina
Meno torbidi io tragga i giorni miei,
E che in quest'occhi a te il mio cuor rivolto
Vegga i rai del suo Sol nel tuo bel volto .

Tanc. Se la mia gratitudine ti basta ,
Vanne , e me attendi al vicin Lido . Quindi
Della Maga crudel da i sozzi alberghi
Meco trarrai le piante .
Servo fedel m'avrai , se non amante .

Erm. Tua Serva io sono , e mio Signor tu sei .
Teco verrò nudrendo
Ne sereni occhi tuoi gl'incendj miei .

Sarò già fida al lido

Qual suole al caro nido

La Tortorella ancor .

Già basta alla mia fede

Seguir il tuo bel piede ,

E son felice allor .

SCE

S C E N A IX.

*Tancredi poi un Fantasma, che rappre-
presenta Clorinda .*

Tanc. **M**ie tradite speranze io v'abbandono.

Già l'Opra grande io leguo,
E sul Tronco effecrando

Già scende irato il Fulmine del brando .

Cala un fendente sopra il Cipresso , e tosto s' illumina il Bosco cangiando sigl' Alberi in nitri Dorati , e dal Cipresso esce un Fantasma , che rappresenta Clorinda .

Fant. Cottanta crudeltà perche , o spietato ?

Tanc. (Stelle che veggo ?)

Fant. Degna

E' pure la mia fe di tua pietade ?

Tanc. (Della bella Clorinda è pur il volto ?

Tale m'apparve allora ,

Che 'l mio ferro crudel dall'aureo Elmetto

Sprigionò quel crin biondo . *da se .*

Gelo , sudo , arrossisco , e mi confondo .)

Fant. Giugne , ingrato , il tuo sdegno

Sin nei sepolchri a metter l'Ombre in fugga ?

Mal sicura è Clorinda

Dal tuo infano furor fin negl'Elisi ?

Questo , inumano , è il prezzo

Dell'amor mio , dell'immortal mia fede ?

Deh getta , o caro getta

La Spada infauستا , e Sol d'amore impara

A trattar l'armi . Vedi

Come al dolce seren degl'occhi tuoi

Stende lieta la Selva i rami d'oro .

Piacciati , o mio Tesoro

B 6

Meco

Meco languir d'Amor. Han l'Ombre ancora
Placidi sdegni, ed amoroſe paci,
Sguardi, vezzi, ſorrifi, ampieſſi, e baci.

Tanc. Della Guerriera Amazone ſi molli
Getta dal labbro i ſenſi il Genio auſtero!
L'indole eccelſa accuſa
Di Menzogna lo ſpettro, e me riſveglia
Dall'infano ſtupor, che mi circonda.
L'arbore cada, e a queſto
Reo Fantasma d'amor virtù riſponda.

*Torna a ferir la pianta, e il Fan-
tasma abbruciu la pianta me-
deſima.*

Dant. Per queſto ſen, per queſto cuor, crudete,
Paſſi quel ferro. All'arbore perdona.
Ancorche reſa ignudo Spirto eſſangue
Di Clorinda berrai, barbaro, il Sangue.
Se amor non hai tu ingrato
Pietà m'abbi, o ſpietato
Ne toglier nel Cipreſſo
Barbaro la mia pace
Paſſami prima il ſeno
E di furor ripieno.
Dammi con doppio eccelſo
Due Morti ſe ti piace.
Se &c.

*Qui tuona, e fulmina, mentre Tan-
credi ſegue a tagliar il Cipreſſo, dal
quale finalmente ſi vede uſcir
l'Armatura di Rinaldo, e
il Fantasma ſpariſce.*

Tanc. Tuona il Ciel, trema il Suolo, e cede il Bo-
L'armi rapite. Alla Region del pianto (ſco
Piombano l'Ombre ree. Vinto è l'incanto.
Spo-

Spoglie illuſtri al voſtro Marte
Queſta man vi renderà
Ma d'Amore
Io non ſò, ſe queſto cuore
L'arduo Stral ſpezzar potrà.
Spoglie &c.

*Si riſchiara il Cielo, e il Boſco ritor-
na al ſuo naturale.*

Fine dell' Atto Secondo.

38
A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Altra veduta del Palazzo d'
Armida circondato dal
Mare .

Rambaldo .

TOrbida dunque sempre
Ha la tua face amor , e le sue rose
Non si colgon giammai senza punture?
Placida i miei sospiri
Armida raccogliea , quando un pensiero
Funesto alle mie gioje
La sua pace turbò non ben inteso .
Agitata , e confusa
Da me si parte . Io resto .
Con la metà del suo spavento al cuore :
Ei mi palpita in seno e il piè vi segue
Tremante il moto , e par che l'alma senta
Un ignoto timor , che la tormenta .
Con orribile sembiante
La mia colpa io veggo in volto
Chiedo pace al cuor amante ,
Ma i rimproveri ne ascolto .
Con &c.

SCE-

S C E N A II.

*Tancredi con Erminia nel primo
abito , e detto .*

Tanc. **N**on ancor con Rinaldo
E' giunto al Lido Ubaldo .

Ramb. O là Tancredi?

Erm. (Vedi Signor)

Tanc. (Rambaldo .)

Ramb. (Ei vive ?) *da se .*

Erm. (Oh Dio !)

Tanc. (Concedi , o Principessa ,

Che la mia gloria un de tuoi voti adempia .

Piacciati , che sù l'empia

Testa del Traditor tremendo cada

Il fulmine del Ciel nella mia Spada .)

Erm. (Per dar più lena a tuoi guerrieri ardori ,

Signor , mi balzan tutti

Del cuor su gl'occhi i miei fedeli amori)

Tanc. Fellon del vinto Inferno

Nel tuo capo effecrabile richiede

L'invitto mio valor l'ultimo fasto .

Sringa la destra infame

Il sacrilego acciaio , e l'empio usbergo

Diffenda , s'egli può , quel seno indegno

Dal furore del Nume , e dal mio sdegno .

Ramb. (Torpe la man , treman le mèbra , al cuore

Mi precipita il sangue , e l'fiero aspetto

Del nemico m'opprime ,

E prima del cimento io son trafitto . *da se .*

Dall'atroce pensier del mio delitto .)

Tanc. Che più si tarda ancora ? a te protervo

Traditor della Patria , e della fede .

Erm.

Erm. (Deh fecondate , e Stelle ;
Si generoso ardire ,)

Tanc. Su via vile , codardo , all'armi , all'ire.

Ramb. (Di virtù moribonda
Già raccolgo gli Spirti , e'l ferro impugno.

Chi fa , che non trionfi
Del superbo Guerrier questa , che inalzo
Mia destra formidabile , e sublime ?

Una Vittoria illustre
D'ogni colpa l'orror cuopre , ed opprime) *da se*
Tancredi , eccoti un Ferro

Tanc. Eccoti un brando ,
Cui già nota è la via
Onde si tragge un alma .

Combattendo Tanc. colpisce Ramb. che cade .

Ramb. Cadrai

Tanc. Morrai

Ramb. Entro al tuo sangue afforto

Tanc. Questo colpo lo accerti

Ramb. Ahime ! Son morto .

Erm. (Del vincitor al crine
Lieto Amor mio le tue corone inesta)

Tanc. Precipita a Cocito Ombra funesta .

Ramb. Tancredi hai vinto , e teco ha vinto il Cielo .

Io moro , e già Megera
Col flagello di vipere m'inalza ,
Tefifone mi svelle

Dal cuor l'anima rea , mi spinge Aletto
D'Abisso alle Voragini profonde
E getta per assolvere la terra
Le sagrileghe membra in seno all'onde .

Si getta in Mare .

Erm. Nel tuo Trionfo , o Prence
Tutto effulta il mio Amor .

Tanc. Se l'amor tuo
Ama la gloria mia , di te egl'è degno .

Vedi,

Vedi , o bella , colà quel Pino augusto ,
Cui di candida veste adorna il fianco ,
Siede Donna al governo ,
Ad esso vanne , e là me pure attendi .

Erm. Vado , Signor , ma tosto a me ti rendi .
Privo dei rai , che fuole
Il Fior—godet del Sole
Mesto sen sta nel prato ,
Pallido sembra ogn'or ,
Sebben a quel cocente
Ardor—langue sovente
Pur quel languir gl'è grato
Placido—ei more ancor. Privo &c.

S C E N A III.

Ubaldo, Tancredi.

Ub. **D**ella Magica Selva
Qual evento , o Tancredi ?

Tanc. Ecco le Spoglie
Ivi ritolte a Stige .

Ub. E qual guerriero
Da te si parte .

Tanc. Erminia è quella , o amico ;
Principessa Real , i di cui casi
Noti si sieno altrove .
Meco alle Franche Tende ,
Se tu 'l concedi , ella verrà .

Ub. Nol vieto .
Ma tu , Principe ancora
Idolatra d'un volto ?

Tanc. A me non arde in sen fiamma impudica .
Amo , è gl'è vero , un volto
Mà non quello d'Erminia . Amo Clorinda ,
Tale però , che un vile

Pia-

Piacer di senso l'amor mio non brama.

Amo la sua virtude, e la sua Fama.

Amo sì, con tutto il cuore,

Ma il mio cuor ama da grande

Nel fulgor di due pupille

Io vagheggio le scintille,

Che Virtù dall'alma spande.

Amo &c.

S C E N A I V.

Rinaldo . e Ubaldo .

Rin. **S**itibondo di fangue, ecco Rinaldo.

Nel cuor del Marte Affiro

Estinguere si dee la fete illustre.

Vn eroica virtù, se dal letargo,

In cui l'ozio l'opresse, un dì si scuote;

Impaziente anella,

A quella via, da cui la trasse il senso,

Et ad un cuore invitto

Si fa sprone tal volta il suo delitto:

Ub. Di generoso Eroe sensi ben degni.

Già t'attende alla sponda

La fatal Navicella, e già la gloria

Col volto di Rinaldo

Lavora il Simulacro alla Vittoria.

Già la gloria in Campo armato

Al suo crine, ed al suo braccio

Miete Palme, e tesse Allori.

L'immortal tuo Nome il Fato.

Gia registra or che dal laccio

Sciolto sei de vani amori.

Gia &c.

Rin. Già del superbo Idume

Sfrondo le Palme, e già nell'Asia altera

Su

Su la fronte al Tiran squarcio le bende;

Dalle Mura tremende

Della vinta Sion sfido l'Egitto.

Di Cirene. e di Menfi.

Gia le Falangi opprimo, e ne fo scempio.

Gia dell'Arabe Schiere:

Le lacere Bandiere appendo al Tempio.

S C E N A V.

Armida, e detti.

Arm. **O** Tu, crudel, che porti (*paffi.*
Teco il mio cuore, arresta arresta i

A te non giungo armata

Che di lagrime sole, e di sospiri.

Gia la mia forza cesse

Ad un altro poter del suo maggione.

Che temi empio se resti?

Potrai negar poiche fuggir potesti?

Rin. (Andiamo)

a p. ad Ub.

Ub. (No, di costei

Nel pianto. e nell'amor non si abbandoni

Il più degno Trofeo di tua fortezza.

Vincer tu il devi, e non fuggirlo. Un alma;

Che si toglie al cimento

Ha in se qualche viltà, De tuoi affetti

Vincitore ti rendi. *a p. à Rin.*

Così ragion pacifica Regina

De sensi fessi, e se medesima affina)

Arm. Rinaldo, se quegl'occhi

Sdegnà mirar in volto Armida amante,

La riguardino, almen come nemica.

A turbarti io non vengo

Il piacer del tuo sdegno.

Odia-

Odiami s'egl'è giusto.
 Quest'infelice Albergo
 Tempio de tuoi diletti, un di sì caro,
 Fuggi, e dettesta. Vanne
 Fra le Schiere Latine, oppugna, abbatti,
 Struggi la fede nostra.
 Che dissi nostra? Ah non più mia! fedele
 Sono a te solo Idolo mio crudele.
 Lascia sol, ch'io ti segua
 Non ignobile spoglia
 Del tuo Trionfo. Aconcierò le chiome
 In veste umil, qual'è l'uso di Serva.
 Quando l'ardor più ferba
 Della Battaglia Ostil, se spada, o dardo
 Verrà contro di te, ti farò Scudo
 Di questo sen, di questo Collo ignudo.

A queste tante lagrime (rispondi
 Con uno sguardo almen, crudel,
 Spietato, oh Dio! perche
 Si rigido con me, (nascondi
 Che quel volto mi nieghi, e mel
 A &c.

Ubal. La risposta consiglia
 Con la tua gloria. E sempre un molle pianto
 Orator sfortunato
 S'egli si sparge a gran virtude acanto
Rin. De nostri folli Amori, o bella Armida;
 La memoria si perda.
 Ambi peccammo, ed ambi
 Del fallir nostro il pentimento assolva.
 Ciò, che da te mi toglie
 Odio non è, non sdegno. Io non ti guardo
 Qual nemica, o qual Serva. In te rispetto
 Lo splendore del Sangue
 L'Onor del sesso, e la beltà del volto.
 In ciò, che non ripugna

Alla

Alla mia gloria, io t'offro il cuore, e'l brando.
 Sarò tuo Cavalier quanto concede
 La guerra in Asia, e con l'Onor la fede.
 Rimanti in pace, e vada dove t'attende
 Il tuo Zio coronato in Trono assiso.
 Io vò dove m'appella
 La patria Legge, e'l mio dover. Non lice
 A te meco venir. Vivi felice.
Arm. Vivi felice? Ah questa
 Felicità mi lasci empio inumano?
 Vattene, sì, crudele
 Con tutta quella pace
 Che a me tu lasci, vanne
 Io resa ignudo Spirito, Ombra seguace
 Ti seguirò del fiero Sangue ingorda;
 E colà dove afforda
 La Tromba Marzial il Cielo offeso
 Frà le straggi più folte
 Fuori per cento piaghe
 Ti svellerò l'indegno cuor dal petto.
 Chiamerai vanamente
 D'Armida il nome. Tanto
 Amante traditor, empio Gueriero
 Negl'ultimi singulti udir lo spero. *sviene*
Ubal. Manca lo spirito alla dolente
Rin. Ubaldo
Ubal. Signor l'esser crudele
 Qualche volta è virtù
 Partiam.
Rin. Pietà m'affrena,
 Cortesia mi rittira
Ubal. O quante volte
 Con plausibile aspetto
 Giugne a tradirci un mentitor affetto.
 Ma sia pietà. Questa pietade è in lega
 Con l'oppresso amor tuo; s'ella trionfa,
 Questo

Questo rissorge. Infido.
 Un pallor non t'inganni. Al Lido, al Lido.
Rin. Al Lido, sì, ma tanto almen concedi,
 Ch' io prenda da quegl'occhi
 Languidi, e chiusi gl'ultimi congedi.

Pupille, almen poteste
 Veder il mio dolor,
 E naufragar nel pianto
 Di chi vi fugge il cuor
 Voi forse plachereste
 Dell'anima il furor,
 Che vi vedreste accanto
 Il mio pietoso amor.
 Pup. &c.

S C E N A VI.

Armida rinvenuta.

Rinaldo.... Ah che a quest'occhi
 Tolto è il volto infedel. Dunque ha potuto
 Me qui lasciar della mia vita in forse?
 Oh Dei, che veggio? Oh vista?
 Crudele, miserabile, infelice?
 Vola per l'alto Mar la Vela infame,
 Che lo sleal mi toglie. O venti, o scogli,
 O Voragini, o Mostri, o rie procelle,
 Voi punite il Fellon; a voi consegna
 Contro quell'alma infida
 Tutto l'onor di sue vendette Armida.
 Ah son contro il mio cuore
 Il Cielo, il Mare, e le tempeste in lega.
 Non però mi si niega
 Una parte d'Inferno, ond'io munisca
 Il mio furor. Scuota il Bidente atroce

Il Dio dell'Ombre, e quelle mura infauste,
Precipita il Palazzo nel Mare
 In cui tradito il mio Cupido alberga,
 Entro all'infido Mar tutte somerga.
 Io del reo sangue ingorda
 Volerò là dove il Fellon sen fugge. (te
 Già il giungo, il prendo, il cuor gli svelgo, e spar-
 Le membra appendo ai dispietati esempio.
 Su via, voi di Cocito
 Fuliginosi miei ratti Corsieri
*Qui sorge da terra un Carro tirato da draghi
 con le Furie, e tre Parche*
 Sorgete al cenno ancor temuto in Dite.
 Mi precedan le Furie,
 Mi seguano le Parche; Ecate spieghi
 Sanguinoso il Vessillo, e da sotterra
 Spopolato l'Averno
 Tragga con me tutti i suoi Mostri in guerra

Siede sopra il Carro

Mi tormenta, mi crucia, m'affanna
 Il rimorso, lo sdegno, il furor.
 Mi tradisse, mi lascia, m'inganna
 E la speme, e l'amante, e l'amor
 Mi &c.
*Vola col Carro preceduta dalle tre Furie, e se-
 guita dalle tre Parche.*

Fine del Drama.